



## I dossier della Ginestra

*Itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":  
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli"  
di Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

settembre 2024

### UNIONE EUROPEA: FEDERALE O CONFEDERALE?

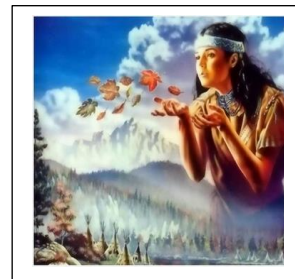
- Un dilemma antico che si ripropone all'inizio di ogni legislatura.
- Un passo del "Manifesto di Ventotene" su cui riflettere.
- La legge 194 sull'interruzione della Gravidanza. Ieri Enrico Berlinguer e oggi Francesca Izzo: in difesa di una legge equilibrata.



### SUSANNA TAMARO:

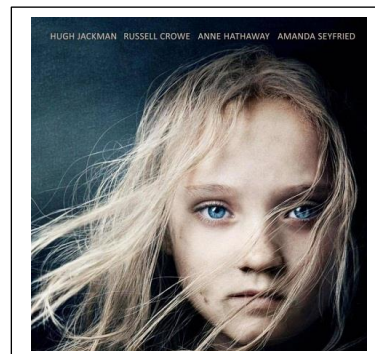
#### IL RESPIRO PROFONDO DELLA TERRA

- È bello accarezzare gli alberi
- I nativi americani e le voci della Natura
- "Anima mundi": *il romanzo più sofferto*
- L'ostracismo contro la scrittrice
- I bivi della vita: *riflessione di Dementius*
- L'odio di una ragazza verso la famiglia: *dall'archivio dei pensieri perduti*



### NON TOGLIETE LE BAMBOLE ALLE BAMBINE

Le immortali pagine di Victor Hugo riportate nelle antologie sotto il titolo "La bambola di Cosette". Sperando che siano lette da coloro che vogliono vietare alle bambine di giocare con le bambole, considerate come mezzo per perpetuare il ruolo subalterno delle donne.



# L' UNIONE EUROPEA: FEDERALE O CONFEDERALE?

## Un dilemma che si ripropone all'inizio della nuova legislatura

### Federalismo e Confederalismo

Federalismo o Confederalismo? Possiamo spiegare con semplicità la differenza tra questi due modelli:

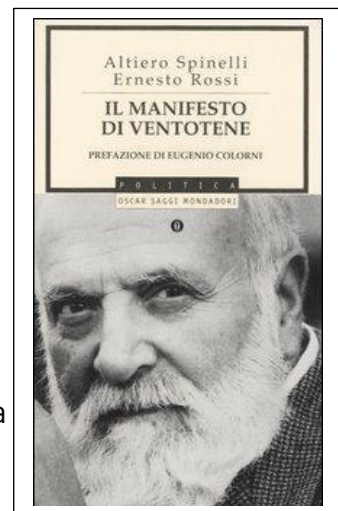
- **Un'Unione Europea federale** presuppone la creazione di un Super Stato che accentra al massimo le competenze dei vari Stati, riducendo al minimo la sovranità di questi ultimi.
- **Un'Unione Europea confederale** implica l'adozione del principio della sussidiarietà: il Super Stato intervenga solo in quelle materie in cui l'azione dei singoli Stati sarebbe deficitaria o inesistente; e lasci le altre materie nella competenza dei vari Stati.

### Mobilità degli schieramenti

Attualmente, all'interno dell'Unione Europea, ci sono Paesi che prediligono il modello federale e Paesi che preferiscono il modello confederale. I due opposti schieramenti non sono immobili, perché un dato Paese può passare da un modello all'altro, a seconda del tipo di governo che vi assume il potere. Per tutti, valga l'esempio dell'Italia che, con il governo Meloni, si è schierata decisamente per il modello confederale. La presidente del consiglio ha dichiarato: "Abbiamo avuto un'Europa invasiva nelle piccole cose e assente nelle grandi materie. Non converrebbe lasciare agli Stati nazionali il dibattito sul diametro delle vongole e occuparsi invece a livello comunitario dell'approvvigionamento energetico?"

### Manifesto di Ventotene

Il celebre Manifesto - scritto nel 1941, nel confino di Ventotene, da Altiero Spinelli e Ernesto Rossi con il contributo di Eugenio Colorni - è considerato come il più importante documento auspicante la creazione di un'Europa federale (capace di abbattere i vecchi nazionalismi che avevano causato due guerre mondiali). Recentemente la presidente del Consiglio italiano ha criticato il Manifesto di Ventotene in quei passi in cui si sostiene che "La metodologia politica democratica sarà un peso morto nella crisi rivoluzionaria" e che solo "attraverso questa dittatura del partito rivoluzionario si forma il nuovo stato, e intorno ad esso la nuova vera democrazia."



### Le radici cristiane dell'Europa

Per inserire nell'auspicata Costituzione Europea tali radici si batté inutilmente Papa Benedetto XVI (famoso il suo dialogo con l'allora presidente del Senato Marcello Pera, che parlava di radici cristiano-giudaiche). Ida Magli sottolineò l'incongruenza di quest'ultima formula, essendo il cristianesimo nato in contrapposizione al giudaismo e come suo superamento.

## **LA LEGGE 194/1978 sull'interruzione della gravidanza**

### **Una legge equilibrata, da difendere decisamente: anche da eventuali critiche dell'Unione Europea.**

In Italia, l'interruzione volontaria della gravidanza (IVG) è regolata dalla Legge 22 maggio 1978 n. 194, che consente alla donna, nei casi previsti dalla legge, di ricorrere alla IVG in una struttura pubblica (ospedale o poliambulatorio convenzionato con la Regione), nei primi 90 giorni di gestazione. Alla IVG è possibile ricorrere anche tra il quarto e quinto mese di gestazione, ma solo per motivi di natura terapeutica.

Nel corso del 1980 furono presentate due proposte di referendum abrogativo (di segno opposto) contro la Legge 194: il primo ad iniziativa del Movimento per la Vita (per cancellare quella parte del testo che permetteva l'aborto anche per scopi non terapeutici); il secondo, ad iniziativa dei Radicali, diretto a cancellare ogni vincolo che la legge 194 poneva all'IVG.

I due referendum si svolsero il 17 maggio 1981. Quello promosso dai Radicali fu bocciato dall'88,42% dei votanti; quello promosso dal Movimento per la vita fu bocciato dal 68% dei votanti. In sostanza, la volontà popolare confermava la Legge 194, voluta da cinque partiti della Sinistra (Socialista, Comunista, Socialdemocratico, Demoproletario, Indipendenti di Sinistra) e da altri due partiti laici (Repubblicani e Liberali). La Democrazia Cristiana, il Movimento Sociale Italiano e la Chiesa uscivano battuti dallo scontro referendario.

### **Berlinguer in difesa della Legge 194**

Il segretario comunista, durante la campagna referendaria, tenne a Firenze (26 aprile 1981) un appassionato discorso in difesa della Legge 194. La manifestazione del Partito comunista si svolgeva sotto questo slogan "Perché nel futuro dei giovani non ci sia più l'aborto". Ecco cosa disse Berlinguer.

«Anzitutto deve essere chiaro a noi stessi e agli altri che noi, in quanto fautori della legge 194 e anche in quanto comunisti, non difendiamo l'aborto, non lottiamo per la libertà di abortire, non riteniamo l'aborto una conquista civile, né tantomeno un fatto positivo. Così come la legge non approva, né favorisce in alcun modo l'aborto, così come le donne che hanno lottato per la fondazione di questa legge, e la società, lo Stato che tale legge hanno promulgato, non promuovono, né accettano, né approvano l'aborto».

Dopo queste parole – che oggi farebbero inorridire le femministe che si battono per l'aborto libero – il segretario del Partito comunista spiegò che la legge 194 era stata varata per rimediare alla tragedia degli aborti clandestini, che – ogni anno – mietevano decine di migliaia di vittime tra le donne. Quindi la Legge si proponeva, con opportuni strumenti legislativi, di contenere i guasti dell'aborto clandestino, avviando mutamenti culturali e mutamenti sociali tendenti «gradualmente a farlo scomparire come

atteggiamento culturale e come fatto sociale. Noi non siamo dunque abortisti, l'aborto resta per noi un male».

Segui la rivendicazione della parte positiva della 194: «Con la legge inoltre si dà inizio per la prima volta all'opera fondamentale della prevenzione. La legge ha avviato così l'unico modo possibile per ridurre l'aborto e giungere, gradualmente certo, alla sua scomparsa». E ancora: «La legge per la prima volta mette in essere un'opera di prevenzione rivolta al superamento dell'aborto. Naturalmente è un'opera di lunga lena e richiede che si lavori in molte direzioni. Anzitutto bisogna creare strutture adeguate in tutto il Paese».

Infine, la conclusione: «La legge è solo un primo passo sulla via della prevenzione e quindi del superamento dell'aborto. (...) La vita, sia della donna che del nascituro, sarà tutelata solo quando verrà posto in atto tutto un complesso di leggi e di strutture nuove in tutti i settori della vita sociale. Solo una radicale e nuova scelta politica e culturale potrà liberare progressivamente la donna dal bisogno di abortire e quindi tutelare sufficientemente la vita sia della madre che del concepito».

### **L'aborto come diritto? Tale termine sarebbe sbagliato perché omologante: è il parere di Francesca Izzo.**

Francesca Izzo, fondatrice di "Se non ora quando", ha Spiegato - in un'intervista - che non si può parlare dell'aborto come di un "diritto" della donna. La legge 194 non parla mai di "diritto". E nemmeno lo fa la Costituzione francese, che qualifica il ricorso all'aborto come "libertà garantita alla donna" e non già come "diritto".



Se l'aborto viene qualificato come "diritto" - continua l'intervistata - «si può sollevare la questione del diritto del padre al feto e del feto medesimo. Si rompe, dunque, quel carattere peculiarissimo, specifico, rappresentato dal riconoscimento della libertà femminile [...] La cosa straordinaria della legge 194 è che appunto viene riconosciuta l'assoluta specificità del corpo femminile e quindi per questo non si usa il termine "diritto" che invece sarebbe omologante».

Insomma, per la Izzo l'interruzione volontaria della gravidanza «è una questione che è bene lasciare nella forma raggiunta con la legge 194» che tuttavia andrebbe applicata meglio per far sì che l'obiezione di coscienza (da mantenere) non si trasformi in un espediente per bloccare la libera scelta delle donne.

[Intervista rilasciata da Francesca Izzo a Linda Varlese per *huffingtonpost*, 18 aprile 2024].

## È BELLO ACCAREZZARE GLI ALBERI E SENTIRE IL LORO RESPIRO LUNGO, PACATO, PROFONDO

Pensieri e parole di Susanna Tamaro

Ti ricordi come mi prendevi in giro quando mi vedevo ferma ad accarezzare i tronchi? «Cosa fai?» mi dicevi, «non è mica il dorso di un cavallo». Quando poi ti facevo notare che toccare un albero non è per niente diverso dal toccare un qualsiasi altro essere vivente, anzi è persino meglio, scrollavi le spalle e te ne andavi via irritata. Perché è meglio? Perché se gratto la testa di Buck, ad esempio, sento



sì qualcosa di caldo, di vibrante, ma in questo qualcosa c'è sempre sotto una sottile agitazione. È l'ora della pappa, che è troppo vicina o troppo lontana, è la nostalgia di te oppure anche soltanto il ricordo di un brutto sogno. Capisci? Nel cane, come nell'uomo, ci sono troppi pensieri, troppe esigenze. Il raggiungimento della quiete e della felicità non dipende mai da lui soltanto.

Nell'albero invece è diverso. Da quando spunta a quando muore, sta fermo sempre nello stesso posto. Con le radici è vicino al cuore della terra più di qualunque altra cosa, con la sua chioma è il più vicino al cielo. La linfa scorre al suo interno dall'alto al basso, dal basso all'alto. Si espande e si ritrae secondo la luce del giorno. Aspetta la pioggia, aspetta il sole, aspetta una stagione e poi un'altra, aspetta la morte. Nessuna delle cose che gli consentono di vivere dipendono dalla sua volontà. Esiste e basta. Capisci adesso perché è bello accarezzarli? Per la saldezza, per il loro respiro così lungo, pacato, così profondo. In qualche punto della Bibbia c'è scritto che Dio ha narici larghe. Anche se è un po' irriverente, tutte le volte che ho cercato di immaginare una sembianza per l'Essere Divino mi è venuta in mente la forma di una quercia.

Nella casa della mia infanzia ce n'era una, era così grande che ci volevano due persone per riuscire ad abbracciarne il tronco. Già a quattro o cinque anni, mi piaceva andarla a trovare. Stavo lì, sentivo l'umidità dell'erba sotto il mio sedere, il vento fresco tra i capelli e sul viso. Respiravo e sapevo che c'era un ordine superiore delle cose e che in quell'ordine ero compresa assieme a tutto ciò che vedevo. Anche se non conoscevo la musica, qualcosa mi cantava dentro. Non saprei dirti che tipo di melodia fosse, non c'era un ritornello preciso né un'aria. Piuttosto era come se un mantice soffiasse con ritmo regolare e potente nella zona vicina al mio cuore e questo soffio, espandendosi dentro tutto il corpo e nella mente, producesse una gran luce, una luce con una doppia natura: quella sua, di luce, e quella di musica. Ero felice di esistere e oltre questa felicità per me non c'era altro.

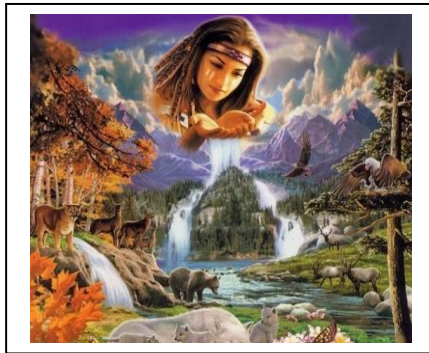
[Da Susanna Tamaro "Va' dove ti porta il cuore", Corriere della Sera – I grandi romanzi italiani, pp. 65-67].

## **Gli uomini bianchi non hanno mai pensato che valga la pena di ascoltare noi indiani e nemmeno le altre voci della Natura**

*Riproponiamo (dal Dossier di gennaio 2018) alcuni degli insegnamenti che costituiscono la filosofia della natura dei nativi nord-americani. È la stessa filosofia che ispira il pensiero di Susanna Tamaro di cui al precedente articolo.*

**Ogni anima va rispettata** e per anima si intende ogni ordine, ogni vitalità che la sostanza possa assumere: il vento è un'anima che si imprime nell'aria, il fiume un'anima che prende l'acqua, la fiaccola un'anima nel fuoco, tutto questo non si deve turbare. [da: Guido Dalla Casa, *La foresta? Un essere senziente*, www.ariannaeditrice.it]

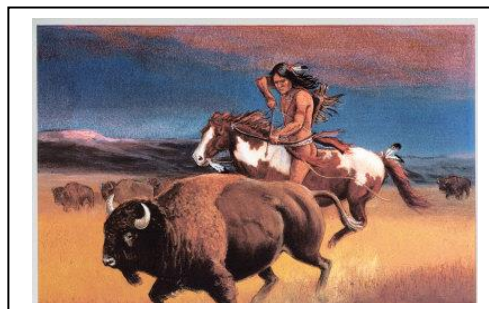
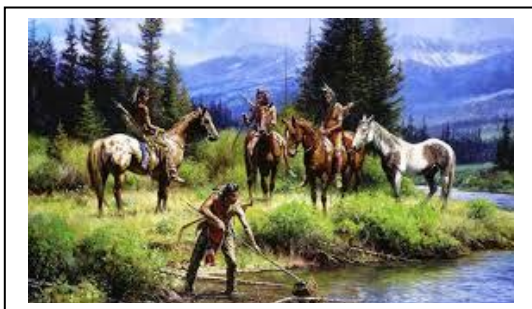
**Sai che gli alberi parlano?** Sì, parlano l'uno con l'altro e parlano a te, se li stai ad ascoltare. Ma gli uomini bianchi non ascoltano. Non hanno mai pensato che valga la pena di ascoltare noi indiani, e temo che non ascolteranno nemmeno le altre voci della Natura. Io stesso ho imparato molto dagli alberi: talvolta qualcosa sul tempo, talvolta qualcosa sugli animali, talvolta qualcosa sul Grande Spirito. (*Tatanga Mani*) [da: G. Dalla Casa, *La foresta ecc. cit.*]



**Una volta che questa persona** avrà acquistato familiarità con lo spirito umano, potrà cercare di entrare in contatto con lo spirito delle altre cose. Per esempio, potrà entrare in contatto con lo spirito di un albero, riuscendo a parlare e comunicare con esso. Se riuscirà a parlare con un albero, allora potrà forse cominciare ad avere un'idea degli spiriti di tutti gli alberi che sono vissuti in quel luogo, poi di tutti gli uccelli e di tutti gli animali che in quello stesso luogo sono vissuti e sono morti. Ma se non si è capaci nemmeno di entrare in contatto con il proprio spirito, come si può sperare di entrare in contatto con lo spirito di un albero? [da: G. Dalla Casa, *La foresta ecc. cit.*]

**Quando noi indiani uccidiamo, la carne la mangiamo tutta.** Quando estraiamo le radici facciamo piccoli fori: quando costruiamo case facciamo piccoli buchi nel terreno. Non abbattiamo gli alberi: usiamo solo legno già morto. Ma quest'altra razza di uomo ara il terreno, abbatte gli alberi, uccide tutti gli animali. L'albero dice: "Non farlo. Mi fai male. Non ferirmi". Ma l'uomo bianco lo abbatte e lo taglia in pezzi. Come può lo Spirito della Terra amare quest'uomo? Dovunque egli

ha toccato, la Terra ne è rimasta ferita. (etnia *Wintu* – nativi americani del Nord-Ovest) [da: G. Dalla Casa, *La foresta* ecc. cit.]



**È la storia di tutta la vita che è santa e buona** da raccontare e di noi che la condividiamo con i quadrupedi e gli alati dell'aria e tutte le cose verdi: perché sono tutti figli di una stessa madre e il loro padre è un unico Spirito. Forse che il cielo non è un padre e la Terra una madre e non sono tutti gli esseri viventi con piedi, con ali e con radici i loro figli? (*Alce Nero*) [da: Guido Dalla Casa, *Ecologia profonda* ecc. cit.]

**Sono una pietra**, ho visto vivere e morire, ho provato felicità, pene ed affanni: vivo la vita della roccia. Sono parte della Madre Terra, sento il suo cuore battere sul mio, sento il suo dolore, la sua felicità: vivo la vita della roccia. Sono una parte del Grande Mistero, ho sentito il suo lutto, ho sentito la sua saggezza, ho visto le sue creature che mi sono sorelle: gli animali, gli uccelli, le acque e i venti sussurranti, gli alberi e tutto quanto è in terra e ogni cosa nell'universo (*preghiera Hopi*). [da: Mario Spinetti, *Cosa è l'ecologia profonda*, [www.ecologiaprofonda.com](http://www.ecologiaprofonda.com)]

## **ANCHE UNA PIETRA ...**

Anche la pietra è parte della Natura, assieme alle creature sue sorelle (le acque, l'aria, gli alberi, gli animali, gli umani) e reclama il riconoscimento del suo ruolo.

Essa forma le montagne, che proteggono gli umani e le loro colture dal vento impetuoso, senza dire che difendono i confini contro le invasioni che minacciano di distruggere le patrie, con le loro culture, arti, tradizioni.

Le pietre incanalano i fiumi, a cui fanno da argine e sostrato per la vita dei pesci; formano gli scogli marini, dando ospitalità a una miriade di esseri viventi, che abbisognano di protezione contro le minacce esterne.

Insomma, l'esistenza dei viventi (piante, umani e animali) è strettamente intrecciata alla presenza delle rocce, che – in fondo – sono composte dagli stessi elementi chimici dei primi e hanno una loro vita, sebbene a un grado di evoluzione molto più basso. Tutto ciò che vediamo intorno a noi costituisce un unico, immenso ecosistema che deve essere tutelato nella sua interezza. Quindi, anche la voce di una pietra va ascoltata, come monito agli uomini di non turbare l'ecosistema.

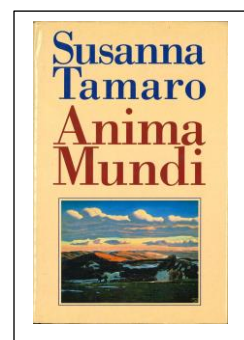
## SUSANNA TAMARO: ANIMA MUNDI

**Il romanzo più sofferto della grande scrittrice. La storia di due amici di fronte ai bivi della vita: le vie percorse e quelle ignorate. Sullo sfondo, il dramma dei comunisti italiani che nella Jugoslavia di Tito non trovarono il paradiso sognato ma l'inferno.**

### **Walter, un'infanzia infelice**

Walter ha avuto un'infanzia e un'adolescenza infelici, dominate dalla figura di un padre ubriaccone e violento, che in osteria faceva divertire gli amici mentre, in casa, rompeva tutto creando un clima di terrore. L'uomo era stato partigiano e aveva fatto la guerra, ma non ne parlava mai.

Una volta Walter, alla soglia dell'adolescenza, propose a sua madre di fuggire, ma la donna rifiutò. Il ragazzo cadde nell'alcolismo e fu ospitato in un centro di recupero. Qui conobbe Andrea, un ragazzo un po' più grande, che avrebbe rivoluzionato la sua vita.



### **Andrea, un amico per la vita**

Walter è profondamente colpito dalle riflessioni dell'amico. Andrea afferma che gli uomini vivono nella "dittatura della norma": nessuno sopporta i pochi che vedono le cose che la maggioranza non vede. Ci vogliono inculcare l'idea che tutti siamo uguali, ma si tratta di un'idea sbagliata: si è mai visto un negro dirigere un'orchestra? Invece i negri eccellono nella corsa olimpionica.

E poi Andrea, figlio di profughi dall'Istria nel dopoguerra (1945-1955), si scaglia contro i comunisti per i quali esistono solo i mestieri e i ruoli di partito, non le persone; e che fanno comandare le nullità che hanno la tessera del partito. E continua: dovevamo già capire, fin dall'invasione sovietica dell'Ungheria (1956), chi sono i comunisti.

Sono parole che turbano Walter, il quale decide di confessare all'amico che suo padre è comunista ed ex partigiano, sebbene restio a parlare della sua guerra in montagna. La rivelazione non turba più di tanto Andrea che commenta: se non parla di quello che ha fatto, significa che ha qualcosa di inconfessabile da nascondere.

Infine, Walter accetta il suggerimento di Andrea di trasferirsi a Roma per intraprendere la sua strada, quella dell'arte, diversa da quella dell'azione che lui – Andrea – seguirà. Coticché Walter lascia la sua casa e il suo paese, non accettando nemmeno il regalo di un orologio fattogli dalla madre, perché il suo tempo non è più quello della sua famiglia.



### **Walter a Roma, nella giungla degli intellettuali à la page**

Andrea e Walter non si vedranno per tanti anni. Del primo non si saprà più niente. Il secondo cerca di inserirsi nel mondo dell'intellettualità romana, tra cui spicca Nemo, presentatogli da Federico, un nuovo amico. Walter passa da una delusione all'altra: Nemo, che non ha prestato attenzione al libro da lui scritto, gli dice che per sfondare si deve cercare un partito. Il giovane cerca con poco successo di inserirsi nel campo del cinema e della televisione. Trova anche il tempo per un'esperienza amorosa con Orsa, una donna sposata con cui si ritrova in affinità elettiva e che è capace di dire una frase come questa: da qui (vedendo i Fori Imperiali) "è escluso qualsiasi insulto della modernità e il respiro del classico viene spontaneo".

Giunge il momento in cui Walter deve lasciare Roma per ritornare al paese, nella sua casa natia ormai deserta perché la madre è morta da tempo e il padre è morente in ospedale. Nella casa, Walter trova una lettera di Andrea di alcuni mesi prima.

### **La lettera di Andrea**

Andrea scrive che vuole vederlo e racconta quello che ha fatto nei dieci anni in cui non si sono più visti. Ho percorso – scrive Andrea – la sagra del rimpianto: ho cercato un punto in cui tutto sarebbe potuto diventare diverso, il punto della svolta; mi sono chiesto se questo punto non ci sia stato o se ci sia stato e io non l'ho visto. Sì questo punto c'è stato – risponde - e io non l'ho visto. È accaduto una decina di anni fa ai confini del Ciad. Mentre sparavo su tutto, una piccola volpe si è presentata davanti al mio fucile e, in mezzo al deserto e al silenzio, mi guardava immobile e per niente impaurita. Sembrava che quello sguardo volesse dire: non è giunto ancora il momento. E io ho abbassato il fucile. Ecco, in quel momento potevo scegliere di imboccare un'altra via e di non uccidere più nessun essere vivente. Ma non l'ho fatto, non ho compiuto questa scelta e molti anni dopo ho ucciso un essere umano.

Le scelte fatte e quelle non fatte. Le parole di Andrea stimolano i ricordi di Walter: se non avessi fatto una scelta diversa, mi sarebbe finita come mio padre, col vino e un figlio fuori l'osteria tremante a chiamarlo. Suo padre che, finalmente oggi, nel letto di morte, ha la forza di chiedergli scusa, prima di chiudere gli occhi per sempre. Sbrigata l'incombenza di seppellirlo, Walter può andare a trovare Andrea, che dopo tanti anni ha chiesto di lui.

### **Walter si reca da Andrea ma trova solo la sua tomba**

Walter ha saputo che l'amico si trova in un convento abbandonato, abitato solo da una vecchia donna: suor Irene. La donna lo accoglie e alla domanda di Walter (dov'è Andrea?) risponde solo con un invito silenzioso a seguirla. Un percorso breve che conduce all'orto, dove nella nuda terra è sepolto Andrea. Walter è arrivato, ma troppo tardi per salvare l'amico che aveva bisogno di lui.

Perché Andrea si è tolta la vita? Perché Andrea non l'ha aspettato? Walter cade in preda a una furia incontenibile, fino a quando non trova – nella stanza che aveva ospitato l'amico - un quaderno che è una seconda lettera per lui.

### **Il quaderno di Andrea: una seconda lettera per Walter**

Andrea scrive all'amico: nell'altra lettera ti raccontai di quando non sparai alla volpe; fu l'unico momento in cui avrei potuto imprimere una svolta nella mia vita e non l'ho fatto. Subito dopo comincia a parlare di suo padre, apparentemente senza nessuna connessione con l'episodio della volpe.

Mio padre – racconta Andrea – era un uomo mite che non uccideva nemmeno una mosca. Sarebbe stato sempre così se in un dato momento la sua storia non si fosse intrecciata con la Grande Storia: quella che vede qualcuno convinto di poter edificare il paradiso in terra e invece costruisce mattatoi.

Mio padre – continua Andrea – era muto. Se gli parlavo girava la testa e sorrideva. Questo è stato il mio rapporto con lui per i primi 14 anni. Solo dopo molti anni ho capito perché mio padre stava zitto. Era come un carico di esplosivo pronto a deflagrare. Che ne diresti di un uomo mite finito nell'inferno creato dagli uomini? Ne parlavo con la suora: come è possibile che l'uomo ha costruito inferni più perfetti di quelli costruiti dal demonio stesso? Dio è morto dato che vince sempre il suo avversario.

Nel 1948 Tito rompe con Stalin. Di conseguenza, gli alleati si trasformarono in nemici giurati. Diventano nemici anche i comunisti italiani, che non avevano rotto con Stalin. Un giorno mio padre sparì come tanti altri (avevano trovato Dostoevskij, Cechov e Gogol tra i suoi libri). Io sono nato un po' di anni dopo. La verità è emersa dopo la morte di mio padre, quando avevo 14 anni.

Fu mia madre a dirmi tutto: tuo padre, prigioniero a Goli Otok, è stato costretto a uccidere il suo migliore amico. Quando è tornato a casa non parlava più. Andrea a sua madre: ti inventi tutto, quel posto non è mai esistito, i libri di storia non ne parlano. E la madre: un giorno ne parleranno.

Walter pensò: il mutismo di quell'uomo era un modo di restare vicino all'amico. Andrea riferisce che ha raccontato tutto alla suora, chiedendole un parere. La suora ha risposto: compassione per tuo padre, per il suo destino, per l'attimo in cui poteva fare una scelta diversa e non ha avuto la forza di farla. Andrea: di quale scelta parla? La suora: di non uccidere. Andrea: Ma sarebbe morto! La suora: Appunto.

Walter, dopo una pausa, legge le ultime pagine della lettera, in cui Andrea racconta che era venuto in quel convento abbandonato per trovare la pace con se stesso e il recupero della sua salute. Ma tutto era stato vano: “Credevo di aver trovato una tana di foglie e invece dentro c'era un filo spinato”. Il filo spinato era evidentemente quell'*appunto* con cui la suora aveva indicato nel *non uccidere* il punto di svolta nella vita di qualsiasi individuo: una svolta che il padre di Andrea non aveva avuto il coraggio di fare; una svolta che lo stesso Andrea avrebbe potuto fare ma non aveva fatto.

La suora chiarisce a Walter un episodio della vita di Andrea che lo stesso Andrea le ha raccontato in una nottata travagliata. Dopo la sua esperienza di mercenario in Africa, Andrea si era dato alla *libera professione di assassino* combattendo, in Jugoslavia, negli stessi monti in cui aveva combattuto suo padre cinquant'anni prima. Qui era avvenuto un rastrellamento che aveva ucciso tutti gli abitanti di un paese. Solo una giovane donna si era salvata, ma per poco perché Andrea aveva infierito su di essa con un grosso bastone, fino ad ucciderla.

Il ricordo di quest'atroce assassinio – continua la suora – tormentò Andrea per tanti. E lo tormentò anche il ricordo del bambino della donna uccisa, che aveva assistito alla morte di sua madre senza gridare, senza piangere, ma guardando l'assassino con lo stesso sguardo della piccola volpe che un giorno aveva frenato la sua furia omicida.

Dopo quella notte – continua la suora – Andrea parve diventare una persona nuova: canticchiava, mi aiutava nei lavori, dipingeva le pareti della chiesa. Cosicché ho ringraziato Dio per aver fatto entrare la luce nel suo cuore. Mi illudevo perché la mattina dopo ho constatato che si era impiccato. La sua allegria nei giorni precedenti significava solo che lui aveva già deciso la propria morte e quindi la fine del dolore.

Walter visse nel convento ancora per un anno accanto a suor Irene, che gli insegnò cos'è l'amore: non quello astratto ma quello concreto che fa attenzione agli uomini, alla natura, alle piccole cose. Quell'amore che è assai diverso dall'intelligenza perché questa è come un telescopio che fa osservare una porzione limitata della realtà, non facendoci vedere tutto ciò che ci circonda.

### L'ostracismo contro la scrittrice

Dopo l'uscita di "Anima mundi", iniziò un ostracismo inaudito contro la Tamaro, accusata di essere una fascista per aver accennato alle responsabilità storiche del comunismo. Ci fu chi inneggiava alla sua morte, chi dichiarava di non leggerla *per principio*, chi usciva sdegnato dalla libreria che esponeva i suoi libri, chi si rifiutava di viaggiare sul treno con lei, chi la boicottava nei salotti e nei concorsi letterari.

Oriana Fallaci, che conosceva bene l'ostracismo per averlo sperimentato sulla propria pelle, un giorno dichiarò che non avrebbe resistito nemmeno per un quarto d'ora alle ingiurie che Susanna aveva subito.

Ingiurie che continuano ancora oggi, nei confronti della Tamaro e di tutti gli altri che osano raccontare la storia come s'è svolta e non secondo la *vulgata* prevalsa per tanti decenni.

## **SUSANNA TAMARO**

### **LE SCELTE FATTE E QUELLE NON FATTE AI BIVI DELLA VITA**

#### **Riflessione di Dementius sul pensiero della scrittrice**

##### **Scriva la Tamaro:**

“Quando la strada alle tue spalle è più lunga di quella che hai davanti, vedi una cosa che non avevi mai visto prima: la via che hai percorso non era dritta ma piena di bivi, ad ogni passo c'era una freccia che indicava una direzione diversa; da lì si dipartiva un viottolo, da là una stradina erbosa che si perdeva nei boschi.

Qualcuna di queste deviazioni l'hai imboccata senza accorgertene, qualcun'altra non l'avevi neanche vista; quelle che hai trascurato non sai dove ti avrebbero condotto, se in un posto migliore o peggiore; non lo sai ma ugualmente provi rimpianto.

Potevi fare una cosa e non l'hai fatta, sei tornato indietro invece di andare avanti. Il gioco dell'oca, te lo ricordi? La vita procede pressappoco allo stesso modo. Lungo i bivi della tua strada incontri le altre vite, conoscerle o non conoscerle, viverle o non viverle a fondo o lasciarle perdere dipende soltanto dalla scelta che fai in un attimo; anche se non lo sai, tra proseguire dritto o deviare spesso si gioca la tua esistenza, quella di chi ti sta vicino.”

[Susanna Tamaro, *Va' dove ti porta il cuore*, Corriere della sera, p. 63]

##### **Dementius commenta**

Le parole della Tamaro sui bivi dell'esistenza - sulle strade che si potevano continuare o abbandonare; su quelle nuove che si sono trascurate - valgono anche per i percorsi intellettuali intrapresi da ciascuno.

La generazione del Sessantotto, fortemente ideologizzata, finì per interiorizzare una serie di principi che – presentatisi come rivoluzionari e aderenti alla modernità in sviluppo – si sarebbero rivelati, col passare del tempo, criticabili o, quanto meno, da rivedere.

Per esempio, la contestazione dell'istituto familiare, le parole d'ordine delle femministe (*il corpo è mio e lo gestisco io*), la reclamata libertà di aborto, e persino l'avversione contro le bambole, ritenute responsabili della cristallizzazione dei vecchi ruoli femminili da abbattere, tutti questi aspetti sono all'origine dell'attuale crisi dei matrimoni e delle nascite che ha allarmato anche il Papa.

Altro esempio: la contestazione della scuola che, opportuna per tanti motivi, sarebbe degenerata nel tempo con l'abolizione del latino e la mortificazione della geografia. Delitto, quest'ultimo, compiuto in ossequio a quella ideologia che considera dannose le diversità delle patrie, delle frontiere, delle culture: diversità da omologare secondo un pensiero unico e che, quindi, non bisogna studiare con la geografia umana.

Ultimo esempio, l'americanizzazione della cultura e della politica: gli stupidi test che offendono l'intelligenza delle persone in tutti i settori della vita sociale; la politica all'americana che ha introdotto le primarie, che ha eliminato i partiti politici, che ha introdotto un personalismo esasperato, basato sugli scandali e le inchieste mediatiche e giudiziarie.

In tutti questi casi, altre vie si potevano percorrere ma non sono state esplorate.

## **L'ODIO DI UNA RAGAZZA VERSO LA FAMIGLIA**

### **Un'eredità del '68 sempre viva: anche nell'incanto naturalistico dell'Isola delle Correnti**

Primi anni Ottanta, campeggio artigianale, assai vicino al tratto di costa siciliana prospiciente all'Isola delle Correnti, dove si incontrano il Canale di Sicilia e il Mar Ionio. Mare meraviglioso, che permette il raggiungimento dell'isola a nuoto o anche appoggiandosi a un muro di cemento appena emergente dal pelo dell'acqua.



Accampamento primitivo, ma ben attrezzato: assenza di elettricità, un vecchio frigorifero rivoltato a pancia in su, contenente scaglie di ghiaccio, per tenere al fresco cibo e bevande; una cucina alimentata dalla bombola di gas; tettoie di paglia per creare l'ombra; una lunga tavola fatta di vecchie porte di legno appoggiate su cavalletti; e, vicini alla cucina, barattoli a non finire contenenti sale, pepe, peperoncino, capperi, olio, aceto, rosmarino, zucchero ecc.

Eravamo in tanti: mia moglie, i bambini ed io. Inoltre c'erano gli amici, immancabili. Una sera, all'ora di cena, ci raggiunse Paolo, in compagnia di una ragazza presentataci velocemente come Teresa. Paolo parlò un po' con noi, lei stava zitta e ci guardava di soppiatto, con diffidenza che scambiammo per timidezza. Ben presto, i due si accomodarono per la notte nella piccola tenda alla canadese che Paolo aveva montato.

L'indomani mattina, verso le sette, l'episodio rivelatore che ci fece capire il vero motivo del comportamento di Teresa. L'aroma del caffè che usciva dalla caffettiera, e che si fondeva con l'odore del mare, dava il segnale dell'inizio di una giornata felice. Francesca (mia moglie), salutando Teresa che era uscita dalla tenda, la invitò ad avvicinarsi al tavolo per prendere il caffè. Non l'avesse mai fatto perché Teresa scoppiò in un pianto diretto e fuggì via dall'accampamento.

Che cosa era successo? Che cosa le avevamo fatto? Con l'aiuto di Paolo lo capimmo. Teresa, dopo essere fuggita dalla propria famiglia (sentimentalmente e fisicamente), si era ritrovata intrappolata in un'altra famiglia, come dimostravano eloquentemente le pentole e i barattoli, il caffè mattutino e i legami umani osservabili nel campeggio. Tutto ciò era insopportabile per la ragazza, che all'ora di pranzo, si sarebbe isolata su uno scoglio per aprire una scatola di tonno, disgustata dal profumo degli spaghetti e del pesce che proveniva dalla nostra cucina. Questa sua ostilità verso l'istituzione famiglia (eredità del Sessantotto) resisteva anche alla straordinaria bellezza del paesaggio. [A. Barbagallo]

# **NON TOGLIETE LE BAMBOLE ALLE BAMBINE**

## **Le pagine de *I miserabili* di Victor Hugo che spiegano l'importanza delle bambole per l'infanzia femminile**

Contro il parere di una candidata progressista al parlamento europeo, che ha considerato come un errore far giocare le bambine con le bambole, perché le discriminazioni sessuali passano – fin dalla più tenera età – dalla scelta dei giocattoli, riportiamo le famose pagine che Victor Hugo dedica a Cosette e alla sua bambola.

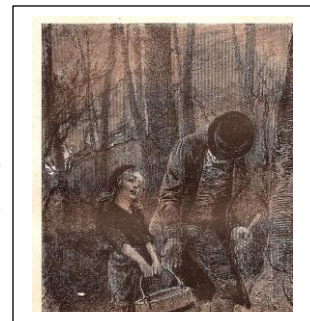
### **Prologo redazionale. Un uomo e una bimba si incontrano di notte nel bosco**

Jean Valjean è alla ricerca della locanda dei Thénardier per riprendersi la piccola Cosette, una bambina che la madre – anni prima – ha affidato ai proprietari del locale, rivelatisi ben presto sfruttatori e affaristi senza scrupoli.

Valjean incontra – di notte, nel bosco – una bambina che cerca di trasportare un enorme secchio d'acqua, da lei attinta alla sorgente. L'uomo prende lui il secchio e si lascia guidare dalla bambina (rivelatasi presto come Cosette) verso la locanda dei Thénardier. Qui viene accolta dalla furia della padrona, che si appresta a frustarla per non aver portato il pane e, per giunta, per aver perso i soldi.

Valjean rimedia mostrando una moneta trovata per terra.

Dopo di che, Cosette si ritira nel suo cantuccio e comincia a giocare con una piccola sciabola da lei trasformata in una bambola. Ed ecco come continua V. Hugo.



### **Le bambine come gli uccelli**

Come gli uccelli fanno il nido con tutto, i bambini fanno una bambola con ogni cosa. Mentre Eponine e Azelma imbacuccavano il gatto, Cosette dal canto suo aveva imbacuccato la sciabola. Fatto questo, l'aveva coricata fra le sue braccia, e cantava dolcemente per addormentarla. La bambola è uno dei più imperiosi bisogni e nel contempo uno dei più affascinanti istinti dell'infanzia femminile. Curare, vestire, agghindare, acconciare, svestire, rivestire, insegnare, sgridare un poco, cullare, coccolare, addormentare, figurarsi che qualcosa sia qualcuno, tutto l'avvenire della donna è qui. Sognando e cinguettando, facendo corredini e abitini, cucendo gonnelline, corsetti e coprifasce, la bambina diviene fanciulla, la fanciulla diviene adolescente, l'adolescente diviene donna. La prima figlia continua l'ultima bambola. Una bambina senza bambola è quasi altrettanto infelice e altrettanto impossibile che una donna senza figli. Cosette si era dunque fatta una bambola con la sciabola.

### **Cosette, di soppiatto, prende la bambola di Ponine e Zelma**

D'un tratto Cosette si interruppe. Si era voltata e aveva visto la bambola delle piccole Thénardier, che esse avevano abbandonato per il gatto, lasciandola a terra a qualche passo dal tavolo di cucina. Allora lasciò cadere la sciabola imbacuccata che non le bastava che a metà, poi girò lentamente gli occhi attorno alla sala. La Thénardier parlava a bassa voce con suo marito e contava monete, Ponine e Zelma giocavano col gatto, i viaggiatori mangiavano o bevevano o cantavano, nessuno sguardo era fisso su

di lei. Non aveva un momento da perdere. Uscì da sotto il tavolo strisciando sulle ginocchia e sulle mani, si assicurò ancora una volta che nessuno la guardasse, poi scivolò rapidamente fino alla bambola e la prese. Un istante dopo era al suo posto, seduta, immobile, solo voltata in modo da tenere nell'ombra la bambola che stringeva fra le braccia. Quella felicità di giocare con una bambola era talmente rara per lei che aveva tutta la violenza di una voluttà. Nessuno l'aveva vista, tranne il viaggiatore che mangiava lentamente la sua parca cena. Quella gioia durò quasi un quarto d'ora. Ma per quante precauzioni avesse preso Cosette, non si accorgeva che uno dei piedi della bambola sporgeva, e che il fuoco del camino lo illuminava in pieno.

### **Cosette viene scoperta e va incontro alla furia della Thénardier**

Quel piede rosa e luminoso che usciva dall'ombra colpì improvvisamente lo sguardo di Azelma, che disse a Eponine: «Guarda! Sorella!». Le due bambine si immobilizzarono, stupefatte. Cosette aveva osato prendere la bambola! Eponine si alzò, e senza lasciare il gatto si accostò alla madre e cominciò a tirarle la gonna. «Ma stai ferma!», disse la madre. «Cos'è che vuoi?». «Mamma», disse la bambina, «ma guarda!». E indicava Cosette. Quanto a Cosette, tutta presa dall'estasi del possesso, non vedeva e non sentiva più niente. Il volto della Thénardier assunse quell'espressione particolare che si compone del terribile unito alle cose più banali della vita, e che ha fatto denominare simili donne: megere. Stavolta l'orgoglio ferito esasperava ancor più la sua collera. Cosette aveva passato tutti i limiti, Cosette aveva attentato alla bambola delle «signorine». Una zarina che avesse visto un mugik provarsi il gran cordone azzurro del suo imperiale rampollo non avrebbe avuto altra espressione. Gridò con voce arrochita dall'indignazione: «Cosette!». Cosette trasalì come se la terra avesse tremato sotto di lei. Si voltò. «Cosette!», ripeté la Thénardier. Cosette prese la bambola e la posò delicatamente sul pavimento, con una sorta di venerazione venata di disperazione. Allora, senza abbandonarla con gli occhi, giunse le mani, e, cosa orribile a dirsi per una bambina di quell'età, se le torse; poi, cosa che non avevano potuto strapparle tutte le emozioni della giornata, né la corsa nel bosco, né la pesantezza del secchio d'acqua, né la perdita della moneta, né la vista della frusta, nemmeno le oscure parole che aveva inteso dire dalla Thénardier - poi pianse. Scoppiò in singhiozzi.

### **Jean Valjean difende Cosette e le regala una bambola bellissima**

Intanto il viaggiatore si era alzato in piedi. «Cosa succede?», disse alla Thénardier. «Ma non vedete?», disse la Thénardier mostrando con il dito il corpo del reato che giaceva ai piedi di Cosette. «E allora?», riprese l'uomo. «Questa pezzente», rispose la Thénardier, «si è permessa di toccare la bambola delle bambine!». «Tutto questo scandalo per una sciocchezza!», disse l'uomo. «E allora? Anche se ha giocato con quella bambola?». «L'ha toccata con le sue mani sudice!», proseguì la Thénardier, «con quelle mani schifose!». Cosette raddoppiò i suoi singhiozzi. «Vuoi tacere!», strillò la Thénardier. L'uomo andò dritto alla porta di strada, la spalancò e uscì. Appena fu uscito, la Thénardier approfittò della sua assenza per allungare a Cosette sotto la tavola un gran calcio, che fece urlare la bambina. La porta si riaprì, l'uomo riapparve, portava con due mani la bambola favolosa di cui abbiamo parlato [...] e la posò in piedi davanti a Cosette, dicendo: «Tieni, è per te». [...] Cosette alzò gli occhi,

aveva visto venire l'uomo verso di lei con quella bambola come se avesse visto venire il sole, intese quelle parole inaudite, è per te, lo guardò, guardò la bambola, poi rinculò lentamente e andò a nascondersi in fondo, sotto il tavolo, nell'angolo della parete. Non piangeva più, non strillava più, sembrava non osasse respirare.

### **La Thénardier diventa improvvisamente gentile con Cosette**

La Thénardier, Eponine, Azelma erano altrettante statue. Gli stessi bevitori si erano immobilizzati. Nell'osteria si era fatto un silenzio solenne. La Thénardier, pietrificata e muta, riprendeva le sue congetture: «Chi è questo vecchio? È un poveraccio? È un milionario? Forse entrambe le cose, cioè un ladro». La faccia del marito Thénardier offriva quella ruga espressiva che accentua la figura umana ogni volta che l'istinto dominante vi appare in tutta la sua potenza bestiale.

Il bettoliere considerava ora la bambola ora il viaggiatore; sembrava fiutare quell'uomo come avrebbe fiutato una borsa di denaro. Non durò più di un lampo. Si avvicinò alla moglie e le disse a bassa voce: «Quella roba costa almeno trenta franchi. Niente sciocchezze. Si striscia, davanti a quest'uomo». Le nature rozze hanno questo in comune con le nature candide: non conoscono transizioni.

«Allora, Cosette», disse la Thénardier con una voce che voleva essere dolce ed era tutta composta di quel miele agro delle donne malvage, «non prendi la tua bambola?». Cosette si azzardò a uscire dalla sua tana. «Mia piccola Cosette», riprese la Thénardier con aria carezzevole, «il signore ti regala una bambola. Prendila. È tua». Cosette esaminava la bambola meravigliosa con una sorta di terrore. Il suo viso era ancora inondato di lacrime, ma i suoi occhi cominciavano a riempirsi, come il cielo al crepuscolo del mattino, dei raggi strani della gioia. Ciò che provava in quel momento somigliava un po' a ciò che avrebbe provato se le avessero detto bruscamente: Bambina, voi siete la regina di Francia. Le sembrava che se avesse toccato quella bambola ne sarebbe scaturita la folgore. Il che fino a un certo punto era vero, perché la piccola si diceva che la Thénardier l'avrebbe sgridata e picchiata. Tuttavia, l'attrazione vinse. Finì per avvicinarsi, e mormorò timidamente volgendosi alla Thénardier: «Posso, signora?». Nessuna espressione saprebbe rendere quell'aria insieme disperata, spaventata e rapita. «Diamine!», fece la Thénardier, «è tua. Il signore te l'ha regalata». «Davvero, signore?», riprese Cosette, «è vero, davvero? È mia, la dama?». Il forestiero sembrava aver gli occhi pieni di lacrime. Pareva in quella situazione in cui non si parla per non scoppiare a piangere. Fece un cenno col capo a Cosette, e mise la mano della «dama» nella sua manina. Cosette ritrasse vivacemente la mano come se quella della dama bruciasse, e si mise a guardare il pavimento. Siamo costretti ad aggiungere che in quel momento stava tirando fuori la lingua più che poteva. Improvvisamente si voltò e afferrò la bambola con trasporto. «La chiamerò Catherine», disse.

Fu un momento bizzarro quello in cui i cenci di Cosette incontrarono e strinsero i nastri e le fresche mussoline rosa della bambola. «Signora», riprese Cosette, «posso metterla su una sedia?». «Sì, bambina mia», rispose la Thénardier. Ora erano Eponine e Azelma a guardare Cosette con invidia. Cosette posò Catherine su una sedia, poi sedette a terra davanti a lei e rimase immobile, senza dire una parola, nell'atteggiamento della contemplazione. «Ebbene, gioca, Cosette», disse il forestiero. «Oh! Io gioco», disse Cosette.